

ELENA NICCOLAI

Felice Feliciano, alchimista e copista

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELENA NICCOLAI

Felice Feliciano, alchimista e copista¹

L'articolo propone l'edizione e un pariziale commento di quattro sonetti dedicati all'esercizio dell'arte alchemica di mano dell'Antiquario Felice Feliciano. I componimenti sono estratti da un prosimetro costituito da una corona di dieci sonetti e un'epistola trasmessioalle cc. 112v-122r del codice Coll. Ph. Hofer, ms. Typ. 157H conservato dalla Harvard University Library di Cambridge (Mass.). Si offre qui un inquadramento storico-letterario dell'insieme tentando una rivalutazione degli espedienti specificamente letterari messi in atto dal veronese e del rapporto con le Porrettane di Sabadino degli Arienti.

Felice Feliciano (1433-1479 ca), personalità «poliedrica e affascinante»,² rappresenta una figura letteraria in gran parte ancora inesplorata sebbene sia riemersa dalla metà del secolo scorso tra le carte di paleografi, storici del libro, filologi, letterati e storici dell'arte.³ In questa sede propongo l'edizione, accompagnata da un breve commento, di quattro sonetti (I-II e VII-VIII), estrapolati da una corona di dieci, incentrati sull'esercizio della pratica alchemica e trasmessi in via monotestomoniale alle cc. 112v-122r del codice Coll. Ph. Hofer, ms. Typ. 157H conservato dalla Harvard University Library di Cambridge (Mass.). Si tratta di una minima porzione della sua attività in versi che non ha ancora conosciuto, al netto di parziali eccezioni, esaustive cure editoriali.⁴ Premetto che, al di là del nesso col tema *Letteratura e scienze* scelto per il convegno dell'Associazione degli Italianisti del 2019, l'interesse è maturato all'interno del progetto dedicato alle raccolte antologiche felicianesche che sto conducendo per il perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore sotto la supervisione di Luca D'Onghia. La precisazione è in realtà funzionale ad accennare al quadro degli studi e alle difficoltà, soprattutto iniziali, che sono implicate. Innanzitutto, nonostante le molteplici attività dell'Antiquario siano ormai note e le sue antologie ricorrono spesso nelle pagine degli studi dedicati alla ricostruzione del panorama letterario quattrocentesco, continua a mancare un censimento completo dei manoscritti integralmente allestiti e/o curati almeno in parte da Feliciano.⁵ Circa il valore storico-letterario delle antologie mi permetto di richiamare alcune voci quali quella di Antonia Tissoni Benvenuti che ha ben

¹ Ringrazio moltissimo Luca D'Onghia, Andrea Comboni e Stefano Carrai per le attente letture e gli utili consigli.

² A. STUSSI, *La letteratura in dialetto nel Veneto*, in ID., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, p. 73.

³ Un punto di partenza significativo per la riscoperta del veronese si potrebbe far coincidere con il contributo di Giovanni Mardersteig: *Nuovi documenti su Felice Feliciano da Verona*, «La Bibliofilia», XLI, (1939), 102-110, anche se precedenti importanti sono i lavori di Mazzi (C. MAZZI, *Sonetti di Felice Feliciano* «La Bibliofilia», III (1901-1902), pp. 55-69) Fiocco (G. FIOCCO, *Felice Feliciano amico degli artisti*, «Archivio veneto-tridentino», IX-X (1926), pp. 188-201) e Khomentovskaia (A. Khomentovskaia, *Felice Feliciano comme l'auteur de l'«Hypnerotomachia Poliphili»*, «La Bibliofilia», XXXVII (1935), 154-174 e 200-212; XXXVIII (1936), 20-48 e 92-102).

⁴ L'edizione integrale dell'opera in versi di Feliciano è offerta nella tesi dottorato, inedita, di Giulia Gianella conseguita a Friburgo nel 1968 con la supervisione di Giovanni Pozzi: G. GIANELLA, *Le rime di Felice Feliciano Antiquario* (edizione critica), voll. I-II, Friburgo, giugno 1968. Parte del lavoro è stata pubblicata nel contributo a quattro mani: G. POZZI-G. GIANELLA, *Scienza antiquaria e letteratura: Il Feliciano*, in G. Arnaldi-M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta, dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III, t. I, Vicenza, Neri Pozza, 1980, 459-77. Una sezione delle rime amorose del veronese è stata edita per le cure di Matteo Soranzo, *Il canzoniere per Pelegrina da Campo di Felice Feliciano: una bottega della poesia nella Verona del secondo Quattrocento*, «La Parola del Testo», VI (2002), 289-308.

⁵ Per alcuni elenchi parziali vd. S. SPANÒ MARTINELLI, *Note intorno a Felice Feliciano*, «Rinascimento», XXV (1985), 221-38; 232-238 e C. AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo. Sondaggi sul codice Canon. Ital.15 della Bodleian Library di Oxford e ipotesi per una cronologia degli epistolari*, «Critica letteraria», XVII (2018), 9-47: 2-3, n. 4. Su Feliciano la bibliografia ha proceduto spesso a balzi e tramite progetti ambiziosi che non hanno però conosciuto ulteriori sviluppi come, appunto, quello di un censimento completo dei mss. curati dal veronese promosso da Daniela Fattori, *Per un censimento delle opere di Felice Feliciano*, «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», III (1997), 260-261.

messo in luce come le raccolte precedano la *Raccolta Aragonesa*, ossia «il caso più macroscopico di una diffusione riflessa della tradizione lirica precedente»⁶, e quella di Cristina Montagnani che ne *La festa profana* considera l'Ottelio X, la raccolta più corposa dell'Antiquario, depositaria della stessa «oltranza progettuale» del codice Isoldiano,⁷ ma anche un rapido sguardo all'*Atlante dei Canzonieri volgari del Quattrocento* pare sufficiente a sottolineare l'importanza delle antologie del nostro per la poesia del quindicesimo secolo.⁸

In questa sede limito a una breve presentazione del codice Typ. 157H: si tratta di un manoscritto cartaceo, composto da 125 carte autografe a eccezione delle ultime dove è riconoscibile l'intervento di una mano posteriore.⁹ Risulta l'unico, tra le antologie miste di prosa e poesia, a poter essere datato: quattro i riferimenti interni in grado di ancorarne l'allestimento al 1471-72: c.7r: «*penultimo octobris 1471*», 36r: «*Bononie XIII Thauri MCCCCLXII*», 118r: «*Antiquarius Felicianus VI Piscis MCCCCLXXII*».¹⁰ Biennio, quello del 1471-72, che vede Feliciano investito della funzione di vicario a san Giorgio vicino Bologna sotto la protezione di Antonio dal Lino e dei Vitali, famiglia mercantile dedicataria del primo fascicolo del manoscritto.¹¹ Che la confidenza coi Vitali fosse reale sembra garantire anche una coppia di sonetti di botta e risposta con Filippo Vitali (*Philippo io no(n) so donde deriva e Felice, alma no(n) so più di te diva*), trasmessi alle cc. 4v-5r del codice di Harvard. A parte per qualche novella,¹² il codice conserva componimenti in versi, quasi tutti giocosi: risuonano dunque come una sorta di dichiarazione d'intenti i versi di coda del sonetto di dedica a Iacopo Vitali, *Exemplo de virtù, alma gentile* (c. 2r), vv.: 15-7: «A te dunque mando io / prose cum rime, qual luntan ti abraza / se non son digne, almen cum lieta faza».

Tra i componimenti giocosi compaiono appunto, in coda al manoscritto, i sonetti alchemici. Come anticipato, si tratta di una serie composta da dieci sonetti autografi trascritti alle cc. 112v-122r e inframmezzati dalla lettera a Antonio de Nogarolis datata al «VI Piscis», ossia al 25 febbraio del 1472.

⁶ A. TISSONI BENVENUTI, *La tipologia del libro di rime manoscritto e a stampa nel Quattrocento*, in M. Santagata-A. Quondam (a cura di), *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Modena, Panini, 1989, 25-33: 29.

⁷ C. MONTAGNANI, *La festa profana. Paradigmi letterari e innovazione nel Codice Isoldiano*, Roma, Bulzoni, 2006, 36.

⁸ A. COMBONI-T. ZANATO, *Atlante dei Canzonieri volgari del Quattrocento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017. Una porzione significativa degli studi su Feliciano — ad eccezione del volume collettaneo degli interventi del convegno veronese del 1993: A. Contò-L. Quaquarelli (a cura di), *L'Antiquario Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del Convegno di Studi, Verona 3-4 giugno 1993, Padova, Antenore 1993 — è racchiusa in tesi di laurea e di dottorato che soltanto sporadicamente hanno trovato parziale pubblicazione. Oltre all'edizione critica delle rime contenuta nella tesi di dottorato di Giulia Gianella, già citata, un primo lavoro sulle raccolte antologiche è stato condotto da Gianni Quarleri nella tesi discussa a Pavia nell'a.a. 1982-83: *Felice feliciano e le sue antologie volgari*, rel. Prof. Antonia Tissoni Benvenuti. Fondamentali, a riguardo, i successivi contributi di Andrea Comboni: A. COMBONI, *Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano*, «Studi di filologia italiana», LII (1994), 65-92; ID., *Una nuova antologia poetica del Feliciano*, in *L'Antiquario Felice Feliciano Veronese...*, 161-176; ID., *Testi in pavano e in veronese rustico nelle antologie di Felice Feliciano. Proposte per una nuova edizione*, in I. Paccagnella-E. Gregori (a cura di), *Lingue testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-25 luglio 2012)*, Padova, Esedra editrice, 2014, 385-394.

⁹ Il codice, posseduto da L. Olschki, è stato descritto senza il corredo di una tavola da Mazzi: vd. C. MAZZI, *Sonetti di Felice Feliciano...* Compare anche in W.H. BONDE-C.V. FAYE, *Supplement to the census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, New York, The Bibliographical Society of America, 1962, 265.

¹⁰ Un'altra indicazione cronologica (1471) si legge in calce alla *Nota verbum* apposta da Feliciano all'inizio del codice («O tu ch(e) voi il mio libro imprestanza/ non ti turbare s'io te lo disdico/ però ch'io tengo firmo p(er) certanza / ch(e) me lo renderesti come amico / ma pur el mi co(n)vien seguir l'usanza / di darlo a tal ch(e) po mi sia nimico / ma se tu il vuoi p(er) tuo dilecto e canto / rechami un signo ch(e) vagli altrettanto»), ma sembra di una mano posteriore.

¹¹ G. POZZI-G. GIANELLA, *Scienza antiquaria e letteratura: Il Feliciano...*, 464, n. 23.

¹² Per la tavola dei contenuti rinvio alla tesi di dottorato che sto stendendo.

L'epistola, trasmessa alle cc. 113v-118r, si posiziona dopo il secondo componimento. Non si tratta di inediti: prima, ma difficilmente fruibile, sede di pubblicazione è la tesi di dottorato di Giulia Gianella,¹³ la seconda edizione è invece a cura di Gino Castiglioni che trascrive i sonetti in appendice a un articolo incentrato sui disegni alchemici del veronese.¹⁴ Parzialissima pubblicazione infine è quella riservata ad un unico sonetto, *Ieber m'ba facto star gran tempo al foco*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti.¹⁵ Nonostante i contributi citati, come si avrà modo di osservare, la consultazione del manoscritto mette in luce vari errori di trascrizione. Prima di procedere con i sonetti, qualche parola sulla serie nel suo complesso. Ruolo non indifferente è quello affidato al paratesto, in particolare alle rubriche latine e volgari che fungono da cornice didascalica ai componimenti dedicati al racconto dello sfortunato esercizio alchemico dell'Antiquario, fonte non di guadagni ma di gravosi e concreti sperperi. A interrompere il filo narrativo, scarno di contenuti se si eccettuano i continui ripensamenti a favore o contro la pratica alchemica e il suo iniziatore, Geber, interviene soltanto il sonetto che compare, in ordine di presentazione, in seconda posizione. Di qui il primo inghippo. Nonostante la trascrizione consecutiva, gli studi ne hanno sempre contati nove o, con l'esclusione del componimento che precede la lettera, otto. A essere eliminato dagli editori è appunto il secondo e le ragioni sono evidenti: tematicamente lontano dall'alchimia, concentrato sull'invettiva amorosa, si differenzia dagli altri sia sul piano metrico per la mancanza della coda finale, sia poiché trasmesso in triplice copia tramite la lezione di altri due codici autografi: Paris, Bibl. Nationale, It. 1029 (77-89), c. 33v e Venezia, Bibl. Marciana, It. IX 157 (6365) a c. 85r. Malgrado lo scarto contenutistico, ritengo lo si debba includere a pieno titolo tra i sonetti alchemici. E non soltanto per la posizione nel ms. di Harvard, ma in quanto tassello funzionale all'impianto decagonale progettato da Feliciano.¹⁶ Fuori tema soltanto apparentemente considerato il tono da disperata, il secondo sonetto sembra costituire la tessera necessaria alla creazione di una corona di dieci sonetti legati a coppie dall'identità delle strutture rimiche: I e II ABBA ABBA CDE CDE eFF, III e IV ABBA ABBA CDE CDE eFF, V e VI ABBA ABBA CDE EDC cFF, VII e VIII ABBA ABBA CDE DCE eFF, IX e X ABBA ABBA CDE CDE eFF. L'unitarietà della serie spicca anche per via della *mise en relief* del suo baricentro: tra il V e il VI componimento risalta infatti la ripresa delle stesse parole rima, tra cui spiccano le sdruciole *pratico*, *lunatico* che ritornano identiche anche nel IV sonetto. Il ribatutto di alcune tessere lessicali (come *boçça/-e*: I 12, IV 11 «ch'io atrovareò la pietra nella *boçça*», V 13 «faro(n)mi co(n) le *boççe* tal ragione», VIII 5, X 14 «con tossichi con *boççe* e piombe e stagno»; *fornel/fornello*: III 1 «Tornato son col mantice al *fornello*», VIII 2, X 13 «Et io col mio Ieber torno al *fornello*»; *mantice/-i*: III 1, V 9 «ch(e) i *mantici* m'han tolto ogni potere», VIII 7; *lunatico/arcilunatico*: IV 13, V 11; *spagnol/-o*: V 12 «Contra el diro Ieber, *spagnol* silvatico», VII 2) consolida l'architettura della serie sottolineandone l'impianto a bifore dei sonetti disposti a coppie: *basilisco: ardisco* (I 3:6; II 9:12) *argiento* (III 2 «p(er) far ch(e) 'l vivo *argiento* al tutto mora»; IV 2 «a calçinar Saturno in far *argiento*»), *vietro* (V 2 «ch(e) i stolti chiama(n) nel rotondo *vietro*»; VI 2 «voglio provar la pietra in un chiar *vietro*»), *rubini* (VI 12 «P(er) no(n) peschar *rubini* in

¹³ G. GIANELLA, *Le rime di Felice Feliciano Antiquario...*, II, 349-56 e 323.

¹⁴ G. CASTIGLIONI, *Sperando de trovar la pietra sancta. I disegni alchemici di Feliciano*, in *L'Antiquario Felice Feliciano veronese...*, pp. 49-80.

¹⁵ A. TISSONI BENVENUTI, *Quattrocento settentrionale*, Roma-Bari, Laterza, 1972, 24.

¹⁶ Circa il valore della numerologia per Feliciano rinvio a R. BENEDETTI, *Feliciano, Petrarca e gli altri: geometrie illustre e poesia nel manoscritto Trieste, Biblioteca Civica "A. Hortis", Petr. I 5 (con riproduzione fotografica)*, Tricesimo (Udine), Vattori, 2004.

fondo aquatico», VII 12).¹⁷ Concluso questo rapido sguardo d'insieme, propongo ora i sonetti I-II e VII-VIII con un breve commento di corredo e, a seguire, qualche nota più discorsiva.

Trattandosi di autografi, i criteri di edizione si attengono a misure conservative: ho quindi limitato gli interventi allo scioglimento delle abbreviazioni entro parentesi tonde, alla divisione moderna delle parole e all'inserimento dei segni diacritici e della punteggiatura.¹⁸ All'interno dell'apparato ho incluso, quando divergenti, le soluzioni adottate dai precedenti editori tramite le sigle **C** (Castiglioni) e **G** (Gianella). Per il secondo sonetto ho accluso, nell'impossibilità momentanea di consultare il codice parigino, soltanto le varianti del manoscritto Marciano (**M**) distinguendone gli strati correttori tramite apice basso (**M₁**, **M₂**). Le parentesi quadre indicano omissione.

I

112v

Felice contende con l'alchimia e dice a Jeber ch(e) sia maledecto quel di ch(e) lo atrovò i(n)volto i(n) una tela incirata ch(e) seria meglio havesse atrovato un s(er)pentè.

Ieber falace, quando ti atrovai tra libri squadernati in cira e in visco, havess'io ritrovato un basilisco ch(e) più contento ne serebbe assai.	4
Altro da te no(n) provo, e tu lo sai, ch(e) solphere e salnytro, e no(n) ardisco andar fra giente, e s'io vi comparisco un schiopetiero assimmigliar mi fai.	8
El tuo parlar no(n) è se no(n) di crocho, arsinico, calçina et orpime(n)to, ch(e) smemora l'inzegno e fasse i(n)cauto.	11
Sal elebroth, sal iema e boççe e foco: chi leggie il tuo quaderno è malco(n)tento, p(er)ch(e) non è da rider come è Plauto.	14
Ladro sutile e cauto, ch(e) mendicando io vo p(er) tua casone straçato et unto a guisa d'un poltrone.	17

Rubr. incirata] incerata **G**

4 serebbe] sarebbe **C**

6 solphere e salnytro] solphore e salmytro **G**

7 comparisco] compatisco **C**

11 smemora] smemorar **G**

13 chi] che **G**

15 sutile] futile **C**

1. **Ieber** versione latinizzata del nome dell'alchimista persiano Giābīr ibn Ḥayyān vissuto nel secolo VIII, in età medievale considerato l'iniziatore della pratica alchemica nonché l'autore di «un *corpus* di opere occultistiche tra cui la *Summa perfectionis metallorum, sive perfecti magisterii* che gli storici della scienza tendono ad attribuire a sette ismaelite di Bassora del IV/X sec». ¹⁹ Per Feliciano, un possibile intermediario potrebbe essere individuato nel volgarizzamento latino di Gherardo da Cremona.

¹⁷ Miei i corsivi.

¹⁸ Soltanto in due casi, che ho segnalato in apparato, mi è parso necessario intervenire emendando.

¹⁹ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1981, 112.

falace: vd. lettera ad Antonio de Nogarolis, cc.116r-v: «Ai qua(n)to si può chiamare misero e sfortunato colui ch(e) tenghi cotale compagnia questo scellerato e fallace».

6. **solphere...salnytro:** zolfo [...] salnitro. Trattasi di tecnicismi che in poesia riaffiorano soltanto tra i versi di Luigi Pulci, nella frottola *Le galee per Quaracchi*, v. 75: «salnitro e vetriuolo».²⁰

8. **schioptiero:** schioppettiere.

6-8 **solphere e salnytro** [...] **schioptiero:** Vd. lettera, cc.117r-v: «E sono squalido nella faza, e da molto solphere e salnitro asimigliato ad un schioptiero, e dala calçina e vedriolo ho tutte scortichate le mani e pellate le ziglie degli occhi».

9-10. **crocho/ arsinico, calçina [...] orpimento:** zafferano, arsenico, calcina, orpimento (minerale «utilizzato per l'estrazione dell'arsenico» vd. GDLI, s.v. In rima *orpimento* occorre nella già citata frottola del Pulci, v.95: «Recar tanto orpimento».²¹ Più diffusi in poesia gli altri componenti, vd. *calçina* in Dante, *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*, v.18: «più forte assai che la calcina petra», Burchiello, *Sonetti inediti*, XLI, v.19: «togli calcina viva e verderame», etc.

11 "che [el tuo parlar] indebolisce il raziocinio e si fa sconsiderato". Il passo è criptico poiché il pronome potrebbe riferirsi ad *orpimento*. Tuttavia la reiterata — e con ritmo strutturale — allocuzione diretta a Geber che appare, dopo il verso incipitario, anche al v.5 (*da te...e tu lo sai*) e al v. 15 (*Ladro sutile e canto*), ma che è anche implicitamente contenuta ai vv. 9 (*el tuo parlar*) e 13 (*il tuo quaderno*), lascia propendere per la parafrasi proposta.

12. **sal elebroth, sal iema:** differenti tipologie di composizione salina per cui rimando alla lettera al Nogarola, c.116: «Né questo bastò, che di compagnia del vestito vi puosi alchuni libri, scripti in carta di peccora, per comparare antimonio, alume e sale di molte sorte da insalare le sue e mie cervelate pacie». Quanto al *sale elebroth*, rimando anche a Tommaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Disc. XIII: «Qui s'impara quella grammatica infulsa di nomi stravaganti da fare impazzire il diavolo [...] I modi usati dell'arte: fumi d'antimonii, arsenici [...], il sale aschali, sal pietra, salgemma, salnitro [...], e tante altre pazzie che troppo longo sarebbe a raccontarle tutte. Qui si impara di conoscere il corpo de' sali con nomi da ispirato essendo chiamati baurath, borace [...] elebroth [...]». Come per il *salnitro* al v. 6, il *salgemma* ricorre in poesia unicamente all'interno della I frottola del Pulci, v.77: «di salgemmo un borlotto».²² Quanto ai procedimenti di realizzazione e/o di impiego rinvio alla descrizione fornita dai *Secreti diversi e miracolosi raccolti dal Falloppia*, Venezia, 1611.

15 **ladro sutile:** vd. lettera c. 115r: «Costui, adunq(ue) come sa la più parte, invido de gli altrui beni et in ogni cosa sagacissimo come malvaso ribaldo, ha posto in çeschaduna parte ov'io mi vada subtili aguati et molte ispie quali come più tosto si acorgono me porre la mano a la borsa p(er) riserbare alcu(n) piccolo danaro guadagnato subito li van(n)o a referire a lui». *sutile:* 'ingegnoso', vd. Boccaccio, *Teseida*, III 22, 7-8 «[...] cioè Amore / ladro sottil di ciascun gentil core»]

II

113r

Felice dice essere novame(n)te inveschato d'amore e no(n) vede via poter ussir di çeppi.

Una Cyrce crudel m'ha posto un freno	
ch(e) mi tira e raviglie col suo i(n)canto	
e son sença sperar conducto a tanto	
ch(e) la mia carne è siccha come un feno,	4
e provo sì possente il suo veneno	
ch(e) io non trovo turiagha e son sì affranto	
ch(e) 'l siloppo ch'io bevo è doglia e pianto	
e la fiamma ch(e) mi arde porto in seno	8
e 'l sguardo ov'io mi specchio è un basilisco	
nel qual mai più sperar no(n) mi bisogna	
se no(n) Cocito, Flegetonte e Stiggie.	11

²⁰ LUIGI PULCI, *Opere minori* a cura di Paolo Orvieto, Milano, Mursia, 1986, 24.

²¹ Ivi, 26.

²² Ivi, 25.

Sì negligente son ch'io no(n) ardisco
 p(er) fugir tal dolor lassar Bologna
 ove Cupido e Codro ognor mi affliggie. 14

Rubr.] Feliciano si duole ch(e) amor l'abii imp(resonato) essendo preso de l'amor du'na femina i(n)ca(n)tatrice
M

- 1 m'ha posto] posto m'ha **M**
 3 sperar] [sperar] **M₁**
 4 sicca] secca **M₂**
 6 turiagha] turiacha **M**
 7 siloppo] silopo **M**
 8 mi arde] marde **M**
 9 basilisco] basilico **M₁**
 10 più] [più] **M₁**

6 **turiagha**: teriaca/turiaca, triaca.

7 **siloppo**: dal lat. med. *siropus*, *sirupus* con lateralizzazione della vibrante. Ritrovo il termine tra i senesi *Documenti relativi all'attività commerciale dei Gallerani* datati i primi anni del XIV secolo: «per silopi e per medicine per Piero». ²³

14. **Codro**: Figura divenuta presso gli umanisti il personaggio-simbolo della povertà tramite le *Satire* di Giovenale (vd. *Satirae*, III 203-09)²⁴. Didascalicamente esplicitiva anche l'aggiunta autografa apposta nel codice marciano, in calce all'ultimo verso: «amor, povertà». La coppia, come si vedrà, affiora altrove nella produzione felicianesca: la ritroviamo anche nella disperata dedicata all'amico Cleofilo da Fano, *L'horrido canto, anzi tristitia e pena*, trasmessa dal codice marciano alle cc. 91r-99v vd. vv.151-164 (95r-v): «A ciò ch(e) ognuno intendi gli adversarii / ch(e) mi son dati con eterno pianto: / l'uno è Cupido cieco e pharetrato, / e l'altro è Codro nudo, scalzo e lasso, / el qual da mi giamai non si diparte / e con ingegni et arte / mi affligie in pene et in tormenti amari. / Cupido poi mi pungie il cuor intanto / ch(e) respirar non posso in alchun lato / e di conforto son privato e casso, / né posso far un passo / ch(e) ognu(n) di lor non mi tormenti l'alma / e con gravosa salma / in gran cuordoglio e affanni mi sumergo» e vv. 204-213 (96v-97r): «a Codro e a Cupido ch(e) mi fan guera / ma quel ch(e) mi fa trar maggior suspiro/ è quel spietato Codro doloroso / ch(e) mi è semp(re) ritroso / crudele e disdignoso / ch(e) se non fusse qui le sue contese/ Cupido mi serie dolce e cortese. // Dolce e iucundo mi seria Cupido / grato benigno e pien di cortesia / se Codro mi lassasse star in pace». ²⁵

VII

120v

Torno a dolermi di Ieber.

Caduto son nel rete e i(n)vilupato
 di quel Spagnol, né via poterne usire
 ritrovo, e son constrecto di fugire
 chi bene mi consiglia, e 'l mal mi è grato. 4
 Rimaso son schernito in questo stato:
 credeva doppo morte in ciel salire
 necessità, e le erumne anchor fugire,
 exercitando in q(ue)sto io son gabbato. 8
 Il boçar me discaça e vol moneta:
 chi mi ha con gli altri facto gran derata
 non posso satisfar: ne son dolente. 11
 Ti priego mi consigli in q(ue)sta fiata

²³ G. BIGWOOD, *Les livres des comptes des Gallerani*, Ouvrage revu, mis au point, complété et publié par Armand Grunzweig, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1961, 2 voll, 229.

²⁴ Vd. anche V. DE MARCHI, *Il povero Codro*, «Lingua nostræ», XXIII (1962), p.17.

²⁵ Mie le trascrizioni che seguono i criteri esposti *infra*.

a cui debb'io redur la mia muleta
 carca di sogni p(er) ussir di stente 14
 ch(e) pur mi tengo a mente
 ch(e) Rosario et Alberto è testimonio
 farsi del rame argento, s'io non sonio. 17

4 mal **C G**] male H
 5 schernito **G**] sthernito **C**
 9 vol] val **C**

2. **spagnol**: l'epiteto sembra da riferire alla circolazione, nel Medioevo latino, di traduzioni in lingua spagnola di opere di scienza occulta, spesso contententi citazioni da Geber o dallo Pseudo Geber all'interno del cui *corpus* si trasmettevano la *Summa perfectionis magisterii*, *Liber fornacum*, *De investigatione perfectionis*, *De inventione veritatis*, *Testamentum Geberi* e l'*Alchemia Geberi*.

4 **mal**: si ritiene opportuno, considerata la sillaba in eccedenza una grafia prosastica, emendare con *mal*.

5-7. **schernito**: forse ammissibile qui anche *sthernito* come legge Castiglioni col significato di "abbattuto, annichilito". L'assenza di ulteriori attestazioni del termine nella tradizione volgare potrebbe essere inidizio di *difficilior* considerando la proliferazione di latinismi marcati, ad es. *erumne* e *indico fietro* (V 8)

erumne: affanno, tribolazioni.

9. **boçar**: nell'assenza di ulteriori attestazioni del termine, propenderei per intendere il termine come denominale da 'boçça'.

10. "chi mi ha ampiamente finanziato".

13. **muleta**: piccolo recipiente adatto a contenere liquidi, vd GDLI *s.v.*

16 **Rosario**: vd. III 9. *Alberto*: Alberto Magno, autore del *De mineralibus* a cui fu attribuita una ventina di testi alchemici.

VIII

121r

Ieber tu me destruis.

Ai fanciul, vo' i' far festa in q(ue)sta siera
 da lor vo' el mio fornèl sia lapidato
 pien di sagura qual mi ha torme(n)tato
 gran tempo e con li paçi posto in schiera. 4
 Rotte vo' sian le boççe, e la lumiera
 sotterrata, in un cesso fia gietato
 il mantice, e 'l carbo(n) sia anchor tridato,
 e fonduto sia il rame e la caldiera. 8
 Vo' petinarmi le i(n)veschiate crine,
 e di chiar aqua vo' lavar le mano
 di l'Achero(n)te, dil Çorda(n) o Tago, 11
 far le fighe a Ieber, falso e prophano,
 ch(e) fusse nudo fra pongiente spine
 e in sua ignominia stercorar sua imago. 14
 Servir vo' a Simo(n) mago
 far peggio ch'io potrò, fugir dolore,
 ch(e) a chui ne cercha sia brusato el core. 17

1 vo' i'] voi **G**, vo' **C**
 7 tridato] tritato **C**

8. **caldiera**: recipiente utilizzato per bollire i liquidi, vd. GDLI, *s.v.*

11. **Tago**: vd. VI 13.

Oltre all'identità della struttura rimica già evidenziata, noto come l'intertestualità sia puntellata di tecnicismi come *orpimento*, *salnitro*, *sal iema*, termini accolti altrove soltanto dall'estro sperimentale, e ben più celebre, di Luigi Pulci ne *Le galee per Quaracchi*. Stupisce, se ci si attiene al riferimento cronologico più sicuro, la contemporaneità dei due testi: secondo Orvieto, il *terminus ante quem* per la composizione della frottola risulterebbe il 29 aprile 1472, data della lettera a Clarice Orsini dove Pulci pare riferirsi a *Le galee* come «patrimonio poetico comune della brigata laurenziana». ²⁶ Ma la perfetta congruenza temporale sarà da sfumare se si considera che gli anni di ritrovo presso la villa a Quaracchi di Bernardo Rucellai risalgono in realtà al 1465-66. ²⁷

Come accennato, la terminologia settoriale rappresenta uno degli indizi, secondo Castiglioni, della «consuetudine empirica» ²⁸ di Feliciano con l'alchimia, sebbene a proposito occorra tuttavia ricordare anche le attività di orefice e di prototipografo del veronese. Lo studioso considera dirimenti in questo senso le allusioni all'arte alchemica sparsi tra gli epistolari del veronese, le lettere datate tramite riferimenti astrali, l'impiego dello pseudonimo 'Mercurio' per l'amico Giovanni Testa Cillenio ²⁹ ma soprattutto i tre disegni raffiguranti la *conjunctio oppositorum* conservati nella raccolta epigrafica, *Collectio antiquitatum*, allestita dall'Antiquario per Giovanni Marcanova. E se il tentativo di desumere dai «pochi dati concreti disponibili» ³⁰ un riflesso autobiografico è senz'altro utile, il rischio è tuttavia quello di ignorare la fisionomia e i caratteri del testo, compresi i riferimenti letterari.

A questo riguardo mi sembra utile offrire qualche coordinata in più sulla fortuna dell'astrologia nell'umanesimo bolognese: oltre all'*editio princeps* dell'*Astronomicon* di Manilio per i tipi di Ugone Rugge e Domino Bertocchi nel 1474, andrà ricordato in particolare il nome di Girolamo Manfredi (ca 1430-1493), professore dello Studio bolognese eletto a rappresentante dell'«ideale dello scienziato quattrocentesco» ³¹ di cui conosciamo, oltre ai legami con i Bentivoglio e alla fama tanto spiccata da permettergli una retribuzione straordinaria, anche il programma dei corsi dedicati tra il 1469 e il 1472 all'astronomia e della medicina. ³² A favore di una possibile influenza letteraria si data al 1469, dunque a ridosso dei sonetti alchemici, uno dei suoi primi pronostici astrologici: testi tanto fortunati da risultare spesso problematici a scapito dello stesso Manfredi. ³³ Testimonia l'interesse astrologico della neonata tipografia anche la cura riservata all'edizione della *Cosmopographia* di Tolomeo, non solo corredata da tavole e finanziata, si sospetta, dai Bentivoglio, ma revisionata da un' *équipe* intellettuale di prim'ordine nella Bologna di metà Quattrocento quale quella formata dallo stesso Manfredi, da Pietrobono Avogaro, da Cola Montano e persino da Filippo Beroaldo seniore. ³⁴

Prima di passare ai testi, mi sembra funzionale anteporre un paio di rilievi sull'epistola che li accompagna. In *primis* il rimando assiduo tra i versi e la lettera ad Antonio de Nogarolis (vd. I 1), tanto ripetitivo da configurare, assieme alle rubriche, quasi una sorta di prosimetro. E si tratta di una scelta, quella prosimetrica, non insolita per Feliciano che corredata spesso i propri epistolari di

²⁶ LUIGI PULCI, *Opere minori...*, 17.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ G. CASTIGLIONI, *Sperando de trovar la pietra sancta...*, 49.

²⁹ A proposito rimando a S. CARRAI, *La corrispondenza poetica di Feliciano con Giovanni Testa Cillenio*, in *L'Antiquario Felice Feliciano veronese...*, 177-96, ora anche in *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma, Bulzoni, 1999, 27-43.

³⁰ G. CASTIGLIONI, *Sperando de trovar la pietra sancta...*, 49.

³¹ E. RAIMONDI, *Codro e l'umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1950 (1986), 72.

³² A. L. TROMBETTI, *Manfredi, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007, 696-700 e T. DURANTI, *Mai sotto Saturno. Girolamo Manfredi, medico e astrologo*, Bologna, Clueb, 2008.

³³ O. POMPEO FARACOVI, *L'astrologia nei secoli XV-XVII*, in A. Clericuzio-S. Ricci (a cura di), *Il contributo alla storia del pensiero — Scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, 63-69.

³⁴ T. DURANTI, *Mai sotto Saturno...*, 53-65.

componimenti poetici.³⁵ Poco, nulla in verità, sappiamo invece del destinatario, ma pare convincente, nonché garante della natura letteraria e giocosa del fascicolo — lettera compresa —, l'identificazione ipotizzata da Giulia Gianella. La studiosa propone di riconoscerci l'*Antonio de Nogarolis milite* di cui Feliciano trascrive qualche componimento nel codice Ottelio³⁶ da cui riporto i versi finali, di tono affine ai sonetti, del misogynissimo sirventese *Maledecto chi 'n femina se fida* (cc. 45r-47r): «Maledeta cantione, e maledeta / vane a la maledeta / e digli: "Oh maledeta, il maledeto / te maledice l'alma e 'l duro pecto"».

Per quanto riguarda il contenuto del primo sonetto, al v. 14 spicca la menzione di Plauto. Non ancora rappresentato né in latino né in volgare, il *corpus* delle dodici nuove commedie plautine comincia a diffondersi almeno dal 1429, data di acquisto da parte del cardinale Giordano Orsini del codice Vat Lat 3870.³⁷ Poiché mancano all'appello trascrizioni felicianesche di testi plautini, in ragione della prossimità geografica e cronologica si candida a verosimile intermediario l'*editio princeps* delle commedie stampata a Venezia da Vindelino da Spira nel 1472 per le cure di Giorgio Merula. A livello intertestuale, si nota l'analogia con il riferimento posto anch'esso verso la fine del componimento del secondo sonetto — intrecciato al primo, oltre che per le rime, dalla comparsa del *basilisco* (I 3, II 9). Il rimando alla classicità, in questo secondo caso, richiama la coppia di Cupido e Codro (II 14), personaggio, quest'ultimo, veicolato dalle *Satire* di Giovenale (*Satirae*, II 203-09) e divenuto presso gli umanisti allegoria dell'indigenza. La menzione si inserisce agevolmente nello scenario letterario contemporaneo: compare infatti nel 1475 ad opera di Giorgio Sommariva — amico conterraneo nonché autore prediletto di Feliciano che ne trascrisse gran parte dell'opera poetica in vari codici, soprattutto all'interno dell'Ottelio — il volgarizzamento in terza rima delle *Satire* giovenaliane dedicato, nella bella copia trasmessa dal codice ora Marciano It. X 66 (6400), al doge Pietro Mocenigo. Questa la versione del Sommariva — tratta dall'edizione Paganini, datata tra il 1527 e il 1533 (cc.42v-43r):³⁸

El poverel di Codro havea un letto,
più ch'a Procula donna soa minore,
con sei bichier da mensa e un bariletto
[.]
e possa anchor gli toppi in un cantone
pieno di libri greci un vecchio cesto
roso gli havean con dolce suo sermone:
niente hebbe Codro! Chi te nega questo?
Ma pur el perse quel suo poco e niente,
combusto senza aiuto molto presto.
L'ultima doglia poi del povro ardente
fue ch'alcun nol sovien pur di maniare
né del dormir vedendolo indigente

³⁵ A proposito vd. A. MULAS, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano. Fonti delle Porretane*, «Italiq», x (2007), 59-84. Sugli epistolari rimando a C. AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo...* Un lavoro *in fieri* dedicato agli epistolari è quello a cura di Chiara Azzolini, dottoranda in Filologia moderna presso l'Università Cattolica di Milano. Circa i prosimetri nel Quattrocento vd. A. Comboni-A. Di Ricco (a cura di), *Il prosimetro nella letteratura italiana*, Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento, 2000.

³⁶ G. Gianella, *Le rime di Felice Feliciano Antiquario...*, 85.

³⁷ Vd. C. S. CELENZA, *Giordano Orsini v.*, DBI, LXXIX, 2013 e C. QUESTA, *Per la storia del testo di Plauto nell'umanesimo*, Roma, Quaderni Athena, Edizioni dell'Ateneo, 1968.

³⁸ Disponibile online sul sito della BayerischeStaatsBibliothek.

A sostegno dell'eco delle *Satire* di Giovenale — forse addirittura del lavoro in *feri* dell'amico — si nota la comparsa del termine *erumne* (VII 7). Latinismo marcato che non ricorre altrove nella tradizione letteraria volgare, nemmeno nel volgarizzamento del Sommariva, compare nell'originale latino nello stesso torno di versi dedicato alla descrizione di Codro vd. *Sat.* III 210-211: «*aerumnae* est cumulus, quod nudum et frustra rogantem / nemo cibo, nemo hospitio tectoque iuvabit». ³⁹ Il personaggio, associato all'astrologia, riaffiora nella produzione felicianesca tra i versi della disperata dedicata a Ottavio Fanestre nel 1466, anch'essa trasmessa dal manoscritto parigino e dal codice marciano. ⁴⁰ Il riferimento, cronologicamente allineato ai disegni della *Collectio antiquitatem* del 1465, è così in grado di anticipare cronologicamente, in linea con quanto ipotizzato da Gino Castiglioni nel contributo già citato, l'interesse astrologico di Feliciano. ⁴¹ Segnalo infine come la relativa fortuna della Musa poetica dell'Antiquario si concentri proprio nella coppia di Codro e Cupido così come proposta dai sonetti: come già messo in luce da Gianella, una delle rare tracce della ricezione delle rime di Feliciano è per l'appunto fornita dai seguenti versi dello Squarzola:

Non fu tanto strussia Feliciano
dal suo Geber, da Codro e da Cupido
quanto io da questo ladro in cui me fido
che da letitia mi ha posto in affanno. ⁴²

Ulteriore debito con Giovenale si individua al v. 11 dell'ottavo sonetto nella comparsa del fiume Tago (*Sat* III, vv. 54-55: «Tanti tibi non sit opaci / omnis harena Tagi quodque in mare volvitur aurum»), menzionato anche al v. 13 del sesto sonetto: «del Tago o Nilo et in Septentrione».

Rimanendo tra i modelli letterari, ma con un'inversione del punto di vista, appare degno di nota come l'ottavo sonetto (VIII 12 «far le fighe a Ieber, falso e prophano») sembri fornire il modello per il più celebre ritratto di Feliciano fornito dalla III novella delle *Porretane*:

Il che vedendo alchuni che erano tracti a la rixa, dixeno: — Vien' presto al giudice del nostro podestà, ché sei caduto in pena, perché ne va altro che zance in questa terra a dare la fica, como hai facto — [...] — Sì facio — respose Feliciano — *domine iudex*, perché questo è uno iniquo statuto, né in alcun altro

³⁹ Mio il corsivo.

⁴⁰ Riporto dalle cc. 90v-99v del codice marciano i vv. 204-247: «a Codro e Cupido che mi fanno guerra. / Ma quel che mi fa trar maggior sospiro / è quel spietato Codro doloroso / che mi è sempre ritroso, / crudele e disdignoso, / che, se non fusse qui le sue contese, / Cupido mi seria dolce e cortese. // Dolce e cortese mi seria Cupido, / grato, benigno e pien di cortesia / se Codro mi lassasse star in pace. / Ma el non si vol da me giamai partire / e dicemi che gli è fatato in cielo / che non mi lassi un pelo / adosso che non sia afranto e trido, / e quel mi pone sempre in fantasia / un suo consiglio che pur non mi piace, / ma nol farò, per farlo mentire, / prima vorrei morire :/ Democrito non son, né serò mai / quantunche io vivi in guai. / Sia quel che piace a la fortuna acerba, / la qual mi è stata noverca superba. / Costei m'à coniuurato el ciel nimico: / ribel Saturno et ogni stella iniqua / e Iove e Marte e 'l Sol mi fa mendico / e Venus, posta nella spera obliqua, / ognor ruota dintorno fulminando / e tienmi sempre nella fiamma antiqua, / Mercurio con la Luna mi dà bando / ch'io maledico, Amor, el tuo zodiaco e 'l ciel sereno. / Doppo che in ogni parte io vo stentando / né mai pietà ritrovo al mio dolore, / non curo più di honore / che, s'io mi pongo in cuore, / io drizarò le mani insieme agionte: / a Christo il tergo, a Belzebù la fronte. // O Zoroaste antico, e Simon Mago, / o Thimoteo, exorcista tolletano: / non vi paia il mio priego esser superchio / dopoi che Codro riman con victoria, / siati cortesi in darmi qualch'aiuto, / non mi lassate in tutto / ch'io fo de lachrymar in terra un lagol».

⁴¹ Trova ulteriore conferma la tesi di Castiglioni: vd. G. CASTIGLIONI, *Sperando de trovar la pietra sancta...*, 64-71.

⁴² Vd. G. GIANELLA, *Le rime di Felice Feliciano Antiquario...*, 35. Il sonetto compare nel ms. di Modena, Bibl. Estense, VIII, D G (it.384), a c. 60v. Che siano stati i sonetti giocosi i componimenti maggiormente diffusi tra i contemporanei del nostro sembra poi confermare anche il ms. α H 6.1 (già X. 34) della Biblioteca Estense di Modena, unico codice non autografo a trasmettere componimenti di Feliciano, ma rimando l'indagine del contenuto del ms. ad altra sede.

luoco de Italia è in usanza. Anci, da casa nostra prendiamo solazzo fare de le fiche, in modo fine a li piccoli fanciulli insegnamo farne tre e quatro per qualunqua mano —. — *Domine iudex*, — facendoli cum disteso braccio una gagliarda fica — el ducato sia vostro, dipoi che 'l resto non se trova —. Vedendo questo, el giudice comandò fusse pigliato, il perché era *maximum crimen lese maiestatis*. Ma la brigata cominciò sì forte a ridere, che Feliciano se ne fuggite e corse a l'ostaria e, montato presto a cavallo, n'andò battendo al suo viaggio.

Saranno dunque da ricalibrare i giudizi relativi all'originalità artistica di Sabadino — che si rivela anche in questo caso ben ancorato a precedenti letterari — come, ad esempio, quello di Basile sulla terza novella:

Il dato interessante della novella è offerto proprio dalla presenza di una vocazione "faceta" in un severissimo letterato [...] che, solo fuori dal proprio ambiente, come persona «piacevole e di sangue dolce», può rivelare il lato più nascosto del proprio carattere, ma solo «vedendose senza conoscenza in aliene parte». Questa duplicità di carattere ha fatto giudicare l'analisi psicologica del personaggio una delle più riuscite dell'Arienti, in questo caso immune da fonti letterarie.⁴³

Il prosimetro sarà dunque da annoverare tra le fonti dell'Arienti. Si aggiunge così un tassello al quadro ricostruito da Alessandra Mulas che evidenzia sia i legami biografici tra i due letterati, entrambi sodali della corte dei Bentivoglio tra il 1471 e il 1473, sia i debiti contratti dalle novelle con gli epistolari del veronese.⁴⁴ Nuove notizie sui modelli del novelliere sono pienamente riconoscibili anche in altri sonetti della serie, in particolare là dove Feliciano maledice lo scritto di Geber ritrovato tra *libri squadernati* (I 2). L'episodio ritorna anche nella lettera ad Antonio Nogarola, dove l'Antiquario racconta minuziosamente l'incontro con il prencipe galeotto responsabile della sua passione alchemica, nata in seguito al consueto ritrovamento di un sontuoso manoscritto all'interno di un cassone del padre ormai defunto:⁴⁵

di ch(e) tardi pentuto di haverlo mai veduto biastimo el giorno ch(e) mai gionsi a l'antico cassone ov'io lo ritrovai cop(er)to d'un cuor di capra i(n)cirata a guisa de visco co(n) una tela d'intorno p(er) dubio forse de l'acquae ch(e) no(n) lo offendesse ch(e) piacesse a Dio ch(e) prima avesse ritrovato un venenoso serpente ch(e) pure con qualch(e) turiacha mi seria diffeso (c. 117r).

Il passo, descritto in versi e in prosa, sembra ripreso, e senza troppe soluzioni di continuità, nella novella XIV:

[...] se mise ad andare in le montagne de Modena per trovare una certa pietra chiamata antimonìa: quale, secundo il documento de l'auctore Jeber (che doppo la morte del padre, credendo avere trovato uno rico tesoro, in certo drappo trovò solemmissimamente involto), cason finale de la sua povertà.

⁴³ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane...*, 27, n. 1.

⁴⁴ A. MULAS, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano...*, 68: «Come che sia, il ritratto dimostra una conoscenza abbastanza precisa, che suppongo possa essere avvenuta a Bologna, "matre e alimento de ogni virtù", come la definiva il Feliciano, fra il 1471 anno in cui l'Arienti divenne segretario di Andrea Bentivoglio mentre il Feliciano entrava a far parte della corte dei Bentivoglio (dopo la scomparsa del Marcanova che era stato suo ospite durante il primo soggiorno bolognese), e la fine del 1473 anno in cui il Veronese lasciava Bologna per recarsi, come sembra probabile, a Perugia al seguito di Filasio Roverella».

⁴⁵ Che si tratti a tutti gli effetti di un *topos* letterario sembra garantito dalla data di morte del padre di Feliciano, Guglielmo da Reggio, risalente al 1449 vd. D. FATTORI, *Spigolature su Felice Feliciano da Verona*, «La Bibliofilia», XCIV (1992), 263-269.

Identificato nel 1470 il *post quem* per la stesura delle *Porretane*, l'influenza del Feliciano sull'Arienti risulta dunque più che verosimile.⁴⁶

Se, pur limitandoci a qualche sonetto, il legame tra i componimenti e la prosa appare evidente, tanto più significativa risulta la dichiarazione d'intenti della lettera articolata su un doppio livello. Il primo concerne il genere giocoso utilizzato per raccontare in versi, e con una certa vena satirica una pratica, come quella alchemica, *à la page* nella Bologna degli anni settanta del Quattrocento. Sciorinate le *auctoritates* latine ed espressi i dovuti convenevoli, dichiarando l'intento di accompagnare con l'epistola il dono di una pasta congelata «in un ampollina di vietro» per farne fare uso a un amico del Nogarola, Feliciano tradisce infatti se non un intento caricaturale, quantomeno un certo sarcasmo:

Fatine fare experientia a quel amico ch(e) la V.M. me disse: "Ch(e) Dio voglia ch(e) riescha!". Io ne diedi l'altro corno ad alcuno amico il qual poi la co(n)verse in Saturno ma credo non habia né arte né modo (c. 114r-v).

Di seguito, sono i riferimenti classici ad autorizzare la consolazione giocosa, ironica del prosimetro:

Parmi, p(er) ricreare gli spiriti ch(e) sono alqua(n)to afflitti, m'aver un poco ariso el nostro p(ar)lare tolendone prima lice(n)tia da V.M., la quale mi p(er)donarà s'io fusse longo e tedioso oltre a l'apetito di quella. E già fue concesso a Socrate cavalchar la can(n)a co(n) li soi piccoli figlioli p(er) sublevame(n)to del suo longo studio, et a Cornelio Scipione e Lelio, dui singular lumi del mondo, interponer il tempo nelle sue sudate fatiche(e) mentale su p(er) lo litto di Gaieta ricogliere le petroline et conch(e)te di pesci marini p(er) dare a la fatica suave riposo. Io adunq(ue) p(er) isfogare un poco el sdigno dirò de gl'ingan(n)i e fallacie di questo ribaldo Teber ove p(er) adve(n)tura si causerà qualch(e) riso e solazo (cc. 115r-v).

Il secondo piano riguarda invece i principali riferimenti volgari, Dante e Petrarca, spesso riecheggianti tra i versi dei sonetti: ad esempio, rispettivamente, a V 7 «unde co(n)vien passar l'indico fredo»,⁴⁷ X 12 « ch(e) ognun p(er) povertà si strugge e langue»⁴⁸ e a II 11, VIII 11 — e così naturalmente anche per le *fiche* di VIII 12. Nell'epistola Dante è invocato per citazione diretta da IfI 97-99 nella descrizione dell'insaziabilità di Geber:

Et è cossi distemperata la fame di questo lupo che non si scia mai, et quanto più divora più cresce la fame, et possi di lui ben dire queste parole: "et ha natura sì malvasa e ria / che mai non empie la bramosa voia / ma doppo il pasto ha più fame che pria". In modo che chi volesse sciarare la sua luparda fame seria bastante in pochi giorni distrugger ogni facultate et ogni reame e signoria (c.116v).

Petrarca si affaccia invece al termine della lettera, affine per toni e contenuti all'ultimo e decimo sonetto della serie:

E sono squalido nella faza, e da molto solphere e salnitro asimigliato ad un schiopetiero, e dala calçina e vedriolo ho tutte scortichate le mani e pellate le ziglie degli occhi, et per suoi fumi pestiferi ho scemato

⁴⁶ Ivi, 70-71: «Al di là della complessa vicenda, quello che più importa è constatare che la stesura [delle *Porretane*] avvenne solo dopo il 1470 e per un arco di tempo molto esteso, e questo potrebbe spiegare i contatti con la produzione epistolare-novellistica del Feliciano [...]. L'antigrafo del codice bresciano, che come abbiamo visto è una copia, dovrà essere stato realizzato precedentemente, all'arrivo del Feliciano a Roma (1478) o anche prima [...]. Ma nel 1478 l'opera dell'Arienti era ancora fluida e dunque mi chiedo perché non parlare di un debito dell'Arienti nei confronti dell'Antiquario, anche perché non si tratterebbe di un episodio isolato.»

⁴⁷ Rff CXXXV 16-17: «Una petra è sì ardita / là per l'indico mar, che da natura».

⁴⁸ Rff XCVIII 14: «et del non esser qui si strugge e langue».

il cervello, e per pascer la sua voragine son facto mendico e divenuto del vulgo publica favola (cc.117r-v).

In attesa di ulteriori indagini sull'opera dell'Antiquario, autore e copista, concludo qui ribadendo le valutazioni stilistiche della Tissoni Benvenuti — che inserisce il veronese tra gli esponenti della «tendenza veneta al plurilinguismo» — tramite le considerazioni efficaci, seppur lontane per orizzonti e contenuti, espresse da Gadda in occasione della presentazione di un ciclo di tre conversazioni radiofoniche sulla novellistica italiana del Quattrocento:

I problemi, teorici e pratici, di una civiltà e di una lingua in piena crisi di formazione e di sviluppo, cioè di accettazione e di codificazione dei "dati", di ricerca delle nuove forme (dissimili origini, distinte regioni) sembrano tuttavia ribollire nel calderone dell'incerto e dell'indeterminatezza. Un lungo e difficile travaglio di contaminazione e di cernita è in atto, da regione a regione, tra parlata popolare-famigliare e dizione culta, cioè «volgare illustre» (per dirla con Dante) e latino-erudita.⁴⁹

⁴⁹ CARLO EMILIO GADDA, *La novellistica del '400*, in ID., *Divagazioni e garbuglio*, a cura di L. Orlando, Milano, Adelphi, 2019, 240.